B. N. C.
FIRENZE
1029
24

1029.21

H 1029.24 A1
1

INVENZIONE
DEL Sr CAVALIERE
BENTIVOGLI,

NELLA QVINTANATA,
mantenuta da lui nella Città di Ferrara
il presente Anno MDCIX.

BIBLIOTECA COMUNALE 1872

IN FERRARA, MDCIX.

Appresso Vittorio Baldini Stampatore Camerale.

COMPARVE IL PRIMO DI FEBRAIO, su la Giudeca piena di Dame, e di Caualieri vn'Araraldo riccamente vestito, con molte trombe innãzi, e nel popol più folto publicò l'infrascritto Cartello.

DALLA più bella parte d'Europa, da quella, malgrado di cosi lunghe guerre, che la molestano, sopar tutte l'altre felice, e fortunata prouincia, che ad onta dello ingiusto titolo, che se n'vsurpa l'Italia, non pur giardino, ma quasi paradiso di questo Mondo terrestre, si dourebbe appellare; da quella Fiandra, che fiamma appunto, ma fiamma amorosa d'ogn'animo virile a gran ragione vien detta; di là, doue hanno il vero, e principale lor seggio i piu nobili, e gratiosi costumi; da quel beato clima, sotto'l quale oggi viuono quelle grand'anime, che sole del dignissimo nome di Donna per le mirabili loro virtù, ma specialmente per la costanza, e fedeltà sono degne, di là, o Città di Ferrara, che di maggior pregio, e di Dame, e di Caualieri, tra l'altre Italiche uai superba, a te mi mãda il Caualier OLINDO il Sincero. Questi auendo lungamente in quelle glorioſe contrade trauagliato nell'armi, seruendo il suo Signore, e la sua Dama, di tutte l'altre Dame sola Regina, adorando, ora che Marte colà, per lunga tregua, riposa, dopo auer egli, al quale il riposar è trauaglio, penetrato i piu segreti, ed occulti seni dell'Oceano, per far' in ogni luogo, non meno, che'l valor proprio, l'honore della sua Donna, e dell'altre Dame Fiaminghe chiaramente risplendere, ha deliberato di ritornarsene pur anche a questo effetto in Italia, doue me prima suo precurso-

cursore, ed araldo inviandomi ha commandato, che voi (Cavalieri Ferraresi) con grande sì, ma però giusta querela a quel cimento d'armi v'appelli, che intenderò più tra voi per esercizio vostro da voi usato.

A nome dunque del mio Signore io vi espongo, ch'egli già partito dal Reno, e inverso il Po a gran giornate è atto correndo, qui piacendo al Cielo fra pochi giorni ritroverassi, e con tre colpi di lancia nella Quintana, poiche in questi sì fatti arringhi vi esercitate, il dì 26. del prossimo Febraio, in quel campo, che voi medesimi gli proporrete, contra chiunque ardirà di negarlo a mantener sarà pronto,

Che le Dame non pur di Ferrara, ma dell'Italia tutta, per la loro stomacheuole volubilità, ed' inconstanza, nõ sono degne d'esser paragonate, ma cedon loro incomparabilmente di merito, con l'eroiche, e sopra tutte l'altre costanti, e fedeli Dame di Fiandra.

Hor voi volubili ingegni, che di cotesta vostre sì fatte Donne ben degni amanti, la perfidia loro imitate, e per molte non meno l'armi, che i pensieri, ed i passi temerariamente movete, in virtù di quella sola, che costantissima è dal fedele OLINDO, *quasi sole della Belgica gloria, adorata, aspettateui di vedere, così delle vostre Donne il nome oscurato, e delle vostre destre il valore così confuso, come de' vostri, e de' lor cuori l'infido amor è diviso.*

Di Rimbergo li 15. Gennaio. 1609.

Io Olindo il Sincero affermo quanto di sopra.

Io Altimiro il Segreto fui presente a quanto di sopra.

Io Lancilotto il Leale fui presente a quanto di sopra.

L'Vltimo giorno del detto mese, su la piazza ou'era tutta la Città ragunata, videsi comparir vna grãdissima nuuola, innanzi allaquale veniua sopra vn Caual morello vn'huomo con barba, e chioma lunga, e nera, di uestе pur lunga, e nera uestito, ilquale auendo condotta, e fermata la machina innanzi al palco delle Dame, recitò i seguenti versi, verso'l fine de' quali, con l'uscita del Caualiero, essendosi aperta la nuuola scoprì nel suo seno vn'ardentissimo inferno pieno di vari mostri, e demoni, nelle cui fiamme molte Donne si vedeuano tormentate, e molte altre d'altre diuerse pene punite: e queste nel fine di questi versi, con flebile, e dolente armonia, cantarono gl'infrascritti due Madriali.

L'OMBRA DI MERLINO il Mago, alle Donne Ferrareſi.

Ceſſate omai, ceſſate,
O curioſe genti,
De le garule lingue
L'importuno bisbiglio;
Che nõ è quì tra voi, ſe non io ſolo,
Chi me conoſca, e poſſa dirui à pieno,
Chi ſon io, che rinchiuda
Queſta di nubi portentoſa mole,
Com'io quì la conduca,
Ond'io moſſi, à che vengo.
Real città, colui ſon'io, che nacque
Di ſi ſuperba madre,
Che d'ogn'huomo ſdegnando
I conceſſi Imenei,
D'uno ſpirto d'Auerno
Diuene ſpoſa, e celebrò con lui
Segrete, e degne ben d'eterna notte,
Quelle, ond'io fui concetto,
Prodigioſe nozze.
Quel Merlino ſon'io, che tra Britanni,
Di ſi fatti parenti
Non diſſimile figlio,
Crebbi gran Maſtro di menzogne, e tanto
Alzai d'ambizion l'audace corno,
Ch'à titoli diuini anch'io tentai
D'erger il nome, e con le magich'opre

Piene di marauiglia, e di ſtupore
Farmi adorar, quaſi del Cielo un Nume.
O ſciochi, e troppo creduli mortali,
Imparate prudenza,
Da l'eſempio imparate,
Che'n troppo occulta, e'mpenetrabil parte
La malizia de gli huomini s'aſconde.
Io, che ſanto fui detto, io, che profeta
Creduto fui da quell'incauto volgo,
D'ogni vizio fui nido, ed ebbi ſolo,
Quanto ha d'abomineuole, e d'immondo.
Il Mondo tutto. La mia lingua ſteſſa,
Che diuina tortura or fa verace,
Non può ſpiegar de le mie colpe il foglio.
Empio fui, fui ſuperbo, auaro ingiuſto,
Disleal ſopra ogn'altro, ma ne l'arte
Del teſſer frodi, e ſimular la fede
Con luſinghier ſembiante, e ſotto'l manto
Coprir di pietà finta animo fiero,
Superai me medeſimo.
Ma che pro? ſe colui
Che ingannò l'uniuerſo, da una ſola
(Chi'l crederia?) vil feminella al fine
Con l'arti proprie, mortalmente anch'egli
Fù ſchernito, e deluſo?
Ahi ſeſſo iniquo, ahi ſempre infido ſeſſo,
Chi da te può ſaluarſi? Io da colei,
Ch'amai più di me ſteſſo, onde me ſteſſo,
E'l mio ſommo ſaper tutto à lei ſola

Pro-

Prodigò in van donai, misero al fine
Fui fieramente vccisо. A chi l'istoria
De la Donna del Lago,
E de la memorabil mia sciagura,
Non è già nota? mille carte, e mille,
Vergate fur de la colei perfidia;
Quel vostro, che cantò l'armi, e gli amori,
Cantò i miei casi, e da la stessa grotta,
Oue da l'empia fui viuo sepolto,
Trasse questa mia voce, e predir fece
De' suoi più degni Eroi l'immortal gloria.
Hor io, ch'al vostro Mondo (alme viuenti)
Troppo credendo, amando, à morir corsi;
Son fatto dopò morte ombra nemica
De le perfide femmine, e di loro
Furia persecutrice: e questo spirto,
Che in fantastico corpo à voi fauella,
E che quell'empia imprigionar non pote,
(Taccia la fama garula, e mendace)
Questo mio spirto, dico, in ogni parte,
Ou'abbian donne albergo,
D'ogni amator geloso,
Inuisibile spia, vola, e riuola;
Ed ogni infido sguardo,
Ogni parola, ogn'atto
Tacito va notando. Ah cattiuelle,
Quando a i nouelli amanti
Furtiue aprono vn riso,
E con segreti cenni,

Quel, sopra il secco germogliante, affetto,
Van guardinghe scoprendo,
Io, de' traditi alora
Nel pensiero parlando,
Gli fo del tutto accorti, ed in quel punto,
Che fin del Cielo à gli occhi
S'inuolano, credendo
D'esser due soli, alora
Tra lor son terzo, e tutto veggo, e tutto
Ridico à gli infelici, ond'essi poi
Fansi, non senza marauiglia loro,
De la lor fellonia certi indouini.
Io fui, ch'al più fedel d'ogn'altro amante,
Ad Olindo il Sincero, ha già molti anni,
De l'accecata fronte i lumi apersi;
Io le trame scopersi
Di quel perfido cor, che mille amori,
L'un sopra l'altro orditi,
Tessèndo, e ritessendo,
Con scelerato intrico,
Stringeua il nouo, e non sciogliea l'antico
Ond'ei con quello sdegno,
Ch'in'alma generosa vnqua non dorme,
A questo Ciel, di feminil perfidia
Tutto infetto, e corrotto, vn lungo à Dio
Disse, e, da lui fuggendo in parte giunse,
Ou'ha la fede feminil suo Regno,
Se fede pur in cor di Donna ha regno.
Quiui lunga stagion, col paragone

De l'altrui lealtà, meglio conobbe
De l'infedeltà voſtra,
Ingratiſſime Donne,
La brutezza, e l'orror, e ne le fiamme
Di più ſublime, e più gradito amore,
Affinò l'odio, ed aguzzò lo ſdegno
Contra voi tutte, ed io, che ſempre fui
A l'infiamato cor mantice d'ira,
Coſi lo ſtimulai, coſi l'accesi
Con la memoria de gli antichi oltraggi,
E con la rimembranza
De le preſenti gioie,
Che fin da l'Oceano
Inuerſo l'Adria il moſſi,
Per publicar al Mondo
Con l'altrui gloria il voſtro biaſmo eterno.
Ma perche contra le luſinghe, e i vezzi
Di beltà traditrice
Duraſſe inuitto, e la ſua indegna piaga,
Ritoccata, di nouo non s'apriſſe,
Al periglioſo caſo
Di riparar penſando, à mezzo'l corſo
Del ſuo uiaggio, in queſta forma appunto,
Innanzi à lui viſibile m'offerſi:
E ſenza molto indugio, al primo inuito,
Il magnanimo core,
Per diſcoſceſo, e ſpauenteuol calle,
Da queſt'aer ſereno, a i ciechi, e ſcuri
Caliginoſi abiſſi

Del più profondo inferno,
Intrepido il condussi:
Indi le pene tutte
De la perduta gente
Io gli additai distinte,
Perche con gli occhi propri,
Al suo prò diuisandole, vedesse
A quai tormenti atroci,
A quai fieri supplici,
Son quell'anime vili, ed insensate,
Condannate in eterno,
Che di perfide donne, ed inconstanti,
Fur recidiui amanti.
Quindi poscia l'ho tratto
Franco, e sicuro à riueder le stelle;
E quì tra voi l'ho scorto
Di quella nube in seno
Accioche in questi giorni,
Altrui festiui, e lieti,
Del suo duro çamin il lungo affanno,
Con quel diletto in parte anch'ei trapasse,
Ch'io la dentro rinchiusi.
Ma forse omai bramate
(O curiose Donne)
Che s'apra quella mole, e'l suo segreto
A voi si manifesti:
Ed ecco già di lei maturo il parto,
Ecco il guerrier, che quì tra voi s'attende,
Ecco il dolce spettacolo, e soaue

Con cui l'hò ricreato.
Mirate, che temete?
A che torcete pauentando il guardo?
Di quella ſtanza i fregi, e le delizie,
Perfide luci, vagheggiate omai,
In cui (quando, che ſia) pianger douete
Quelle lagrime falſe,
Que' ſimulati ſguardi
Per cui ſempre, non pur l'amaro pianto,
Ma l'innocente ſangue,
Spargon tallor i mal accorti amanti.
Colui, che tanto può, quant'egli vuole,
Mal grado mio, ſforzommi,
Dà la Città di Dite,
Recar à voi di quel più crudo inferno,
Che le femine infide aſſorbe, e'ngoia,
Queſto viuo ritratto
Rimirate gli aſpetti,
Le pene contemplate
De le Maeſtre voſtre, vdite i gridi
De le sleali, vdite
Strana armonia di gemiti, e ſingulti.

Musica delle Donne infedeli, che nello'nferno cantan piangendo.

Ahi ahi, oime, oime, ahi, ahi, oime,

O terra, che non t'apri?
Che non t'amanti (ò Sol d'oscuro velo?)
Ah, sopra noi, che non ruini (ò Cielo?)
Dispietati mortali,
Che non chiudete voi quell'empie luci?
Penace foco, e tu perche riluci
Con l'infame splendor de' nostri mali?
Ah, non bastan le tue, che del rossore
Le tarde fiamme aggiungi al nostro ardore?

Ahi, ahi, oime, oime, ahi, ahi, oime.

Cosi punisce il Ciel di lor menzogne
Le sempre false, e mentitrici lingue.
Dissi, che mal mio grado, à voi discopro
De la vendetta eterna
L'horribil simulacro.
Per che, quantunque apporti
A me diletto, e gioia,
Quel precoce tormento,
Che, sol immaginando,
Da cosi fiera vista or voi cogliete,
Pur in pensando, ch'egli
Da l'autor d'ogni bene

A voi

A voi ne vien mandato,
Temo, che col timore
De veduti flagelli,
De la proterua intenzion purgando
Le voſtre menti impure,
Tale del voſtro error orror vi prenda,
Che il fumo, il foco, il ferro, il vento, e'l ghiaccio,
E quegli altri indicibili tormenti,
Onde quelle mal nate
Oggi penar vedete,
Di tutte voi, de le men folli alcunā
Di fuggir pur al fin ſi riconſigli.
Ed io (ſe al mio volere
Il poter s'aguagliaſſe)
Tutte, quante voi ſiete,
Senza pur vna trarne,
In quel baratro eterno ſeppelire,
Perfide, vi vorrei.
Ma tu, Campion de le fedeli, intanto,
In ſempiterno obbrobrio i nomi loro
Fa, che dal tuo valor vegga ſepolti.

M V S I C A.

Ahi, ahi, oime, oime, ahi, ahi, oime.

Donne, voi, che viuete,
Da la noſtra follia ſenno apprendete,
Non aſpettate gli vltimi ſoſpiri,

Per frenar i volubili desiri.
Che morte alor gi affrena,
E vostra è poi del indugiar la pena.

Ahi, ahi, oime, oime, ahi, ahi, oime.

Z. 1029.24

99 956615